

La cultura laica in passato ha frenato Spero che si cambi

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

È IMPORTANTE IL PROPOSITO ESPRESSO OGGI DAL MINISTRO FRANCESCO PROFUMO DI INTRODURRE NELLA SCUOLA MEDIA L'INSEGNAMENTO DELLE RELIGIONI. È una proposta importante sia dal punto culturale che da quello civile. Non è la prima volta, in verità, che viene avanzato un progetto di questo genere, ma purtroppo è sempre caduto nel vuoto, senza riuscire ad ottenere una pratica realizzazione.

Alla base di questo fallimento ci sono stati contrasti, opposizioni, diffidenze di vario genere. C'è una diffidenza di matrice ecclesiale. Ma va detto che ostilità sono scaturite anche da vecchie forme di anticlericalismo di matrice vetero - risorgimentale che impedivano di cogliere l'importanza della conoscenza storica delle religioni, e il valore che esse hanno avuto, sia pure da punti di vista differenti e configurando tra di loro, nella formazione dell'uomo moderno e, in generale, della modernità. Basta pensare all'importanza che l'ebraismo ha avuto nella cultura rinascimentale - per fare un solo nome: Giovanni Pico della Mirandola con la sua Biblioteca ebraica - e al significato dell'islamismo già nel Medioevo nella costruzione complessa e stratificata dell'identità europea, che non può essere ridotta alla sola matrice cristiana. Essa è il risultato, in varie forme e con differente rilievo, delle tre «religioni del Libro».

E lo stesso atteggiamento negativo e dannosissimo che ha impedito lungamente lo studio della teologia nelle università italiane, non rendendosi conto che senza conoscere le discussioni, e i conflitti, di ordine teologico è impossibile comprendere filosofi di prima grandezza come Cartesio, Spinoza, Leibniz, Kant, Hegel... Un atteggiamento di cui non è il caso di sottolineare la miopia e la cecità, anzitutto sul piano scientifico, ma anche su quello civile perché impedisce di mettere a fuoco la molteplicità di

...
L'esperienza religiosa, quando è autentica e profonda, è un patrimonio essenziale

vie e di forme attraverso cui si è formata, e continua a formarsi, l'esperienza umana, in cui confluiscono, anche polemicamente, correnti e tradizioni religiose di cui occorre mettere in luce, e valorizzare, sia la specificità che l'originalità.

Questo per quanto riguarda il passato. Ma oggi la conoscenza, e lo studio, delle religioni appare perfino più importante e necessario per le trasformazioni della composizione demografica sia italiana che europea. Oggi sia nel nostro continente che in Italia si sta faticosamente, ma progressivamente, affermando una società multietnica e multireligiosa, che costituisce l'orizzonte attuale della nostra storia, ponendo una serie di problemi nuovi e inediti con cui è indispensabile confrontarsi. Questo processo richiede la maturazione di nuovi punti di vista - e di nuove forme di cittadinanza - che impongono di andare al di là della pur fondamentale idea moderna di «tolleranza» e richiedono la costituzione di nuovi modelli e di nuovi istituti di reciproco riconoscimento e convivenza, che non possono, evidentemente, prescindere da una forte e diffusa conoscenza delle reciproche fedi ed esperienze religiose.

In questo senso il problema posto dal ministro Profumo è centrale e riguarda direttamente la figura e l'identità del nuovo Stato nazionale e della nuova identità europea che intendiamo costruire. Occorre naturalmente vedere se ci siano le condizioni per attuare finalmente questo progetto uscendo da vecchie e superate forme di laicismo e da vecchie contrapposizioni tra credenti e non credenti. E se non ci sono queste condizioni occorre quanto prima crearle, anzitutto sul piano giuridico e istituzionale. E i primi a muoversi in questo senso dovrebbero essere proprio i «laici», se hanno a cuore la formazione di una nuova, e più ricca e più avanzata Italia civile, per riprendere un'espressione cara a un maestro come Norberto Bobbio.

Ma il discorso va al di là della pur importante dimensione civile: l'esperienza religiosa, quando è autentica e profonda, è un patrimonio essenziale per tutti: conoscerla e salvaguardarla è fondamentale per laici e non laici, per credenti e non credenti - qualunque sia la «fede» che professano.



Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo FOTO ANSA

Ora di religione Contro Profumo l'ira dei cattolici

- **Il ministro: «Rivedere i programmi di religione Il Paese è diventato multiculturale»**
- **La Cei: fa confusione con il catechismo**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Non è la prima volta che si discute dell'ora di religione cattolica nella scuola pubblica. Stavolta però a riprendere la questione è il ministro Francesco Profumo in persona. L'argomento lo aveva già affrontato venerdì scorso ad una festa di Sel: «Credo che l'insegnamento della religione nelle scuole così come concepito oggi non abbia più molto senso. Quell'ora di lezione potrebbe diventare un corso di storia delle religioni o di etica», aveva detto.

Ma le polemiche sono scoppiate ieri mattina quando il titolare dell'Istruzione (in occasione dell'apertura della biblioteca del suo dicastero) ha ribadito, estendendola anche alla geografia, la sua posizione. «Credo che il paese sia cambiato - ha spiegato Profumo - nelle scuole ci sono studenti che vengono da culture, religioni e paesi diversi. Il modo di fare scuola deve essere più aper-

to». E ha aggiunto quindi che «non solo per la religione, ma anche per la geografia ci vorrebbe una revisione dei nostri programmi. Oggi la scuola deve essere più aperta, multietnica e capace di correlarsi al mondo attuale».

E subito il mondo politico si spacca in favorevoli e contrari. È Maurizio Lupi, pidellino molto vicino a Comunione e Liberazione, il primo a manifestare contrarietà: «Non possiamo annacquare ciò che siamo per far piacere agli altri. È solo ripartendo dal riconoscimento della nostra cultura fondata sulle radici giudaico-cristiane che è possibile instaurare un dialogo con chi è diverso». Sulla stessa lunghezza di pensiero la Lega e Paola Binetti (Udc) mentre la Cei si difende dicendo che i nuovi programmi sono stati «già adeguati rispetto al passato e infatti oggi l'insegnamento della religione cattolica consiste in una presentazione del cristianesimo dal punto di vista culturale, che tiene conto della attuale realtà multietnica». Stesse parole per il segretario dello Snadir (Sindacato autonomo docenti di religione) che però trova l'uscita di Profumo «inopportuna e inadeguata».

...
Per il ministro anche la geografia deve essere affrontata con altri strumenti

Mentre un assist inaspettato viene dai genitori aderenti all'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche): «L'Italia è un Paese multiculturale ed è giusto ampliare l'insegnamento della religione alla scienza delle religioni», dice Roberto Gontero, il presidente. D'accordo anche Idv e Radicali che sottolineano «oggi nelle scuole italiane non si insegna storia delle religioni, ma si fa catechismo coi soldi pubblici». E interviene anche la Flc - Cgil che per bocca del suo segretario nazionale, Mimmo Pantaleo, dice che Profumo «ha perfettamente ragione». «L'aumento degli alunni stranieri deve essere una grande opportunità per un nuovo approccio all'educazione interculturale».

La Rete degli studenti medi chiede di partire da qui per «aggiornare tutti i programmi e per rivoluzionare la didattica italiana, cambiare i sistemi di apprendimento e riformare il sistema di valutazione, tutto fermo a 40 anni fa». L'Uaar (Unione atei agnostici razionalisti) invita il ministro «a dar seguito ai suoi dubbi a cominciare a intervenire seriamente». Mentre il Pd si concentra sulla mancanza di alternative per quei bambini e ragazzi che non optano per l'insegnamento religioso. Arriva un plauso per Profumo da Marco Pacciotti, coordinatore del Forum immigrazione del Pd e Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani dei Democratici. Intanto Francesca Puglisi, responsabile scuola, spiega «il programma dell'ora di religione discende dal Concordato tra Stato e Chiesa. Il governo Monti vuole modificarlo? Il primo atto concreto che potrebbe realizzare Profumo è assegnare alle scuole gli insegnanti che servono per poter svolgere l'ora di alternativa, invece di costringere gli studenti a dover abbandonare la classe o di studiare in palestra».

E invita a concentrarsi su altro: «l'ora di religione non serve a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dal bisogno di risorse della scuola italiana o dai nuovi tagli che il governo ha in animo di fare e che il Pd è pronto a contrastare in ogni modo»

Lampedusa non è un'isola Domande al Ministro Riccardi

Intervengono Stefano Anastasia e Luigi Manconi

e rappresentanti di ASGI, Centro Astalli, ARCI, Lunaria, Associazione 21 Luglio

In occasione della pubblicazione del Pre-Rapporto 2012 *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia* a cura di **A Buon Diritto Onlus** con il contributo di **Open Society Foundations**



Giovedì 27 settembre ore 18

Associazione Civita

Piazza Venezia 11 Roma